

VENIVAMO TUTTE PER MARE

di Julie Otsuka

traduzione Silvia Pareschi

con Cristina Crippa, Carolina Cametti, Elena Russo Arman

regia Cristina Crippa e Elio De Capitani

regia video Paolo Turro

costumi Elena Russo Arman

scene Roberta Monopoli

luci Michele Ceglia

suono Gianfranco Turco

assistente regia Alessandro Frigerio

realizzazione costumi Elena Rossi

produzione Teatro dell'Elfo

si ringrazia Carmen Covito per i preziosi consigli

Il tetto si è bruciato
ora
posso vedere la luna
- **Mizuta Masaide**

Care spettatrici e cari spettatori,

Una dozzina di anni fa mi è stato regalato da un'amica un insolito e specialissimo romanzo, che racchiudeva una storia che mi ha molto colpita e appassionata. È quella narrata da Julie Otsuka nel suo romanzo *Venivamo tutte per mare*. È una storia vera e potente, intima e personale e insieme legata alla realtà politica e storica, con cui l'autrice ha uno stretto legame familiare.

Siamo nei primi anni del '900. Un gruppo di donne su una nave in viaggio dal Giappone all'America. Sono diverse per età e per estrazione sociale, diversi i motivi che le hanno spinte a partire: ma per tutte di là dal mare c'è un marito e la speranza di una vita migliore. Hanno ricevuto dei soldi, le fotografie dei futuri sposi e hanno inviato le loro. Il viaggio è duro, ma la speranza è forte: "Perché in America le donne non dovevano lavorare nei campi, e c'erano riso e legna in abbondanza per tutti."

L'impatto con la nuova terra è violento, devastante, la realtà molto diversa dalle promesse ricevute, ma non si può più tornare indietro. Ciascuna di loro affronta, come sa e come può, la prima notte di nozze, il rapporto col marito, il lavoro, durissimo, in campagna come in città, l'estraneità e la difficilissima relazione coi bianchi e la loro cultura, il parto, i figli, la formazione delle comunità giapponesi, la possibile convivenza e integrazione.

Fino a quando eventi tragici - l'attacco a Pearl Harbour e lo scoppio della guerra - trasformano ogni giapponese, anche i giovani che sono a pieno titolo cittadini americani, in un potenziale nemico. Applicando l' Alien Enemies Act, una legge del 1798 – che Trump ha fatto tornare

d'attualità anche se gli USA attualmente non sono affatto in guerra - intere comunità, su ordine del Presidente Roosevelt, vengono costrette ad abbandonare le loro case e le loro attività, a svenderle e abbandonarle in preda a sciacallaggio e rapina, per essere trasferite in campi in località isolate e desertiche. Anche chi sopravvive, chi si adatta e organizza per resistere, anche chi fa ritorno, avrà la vita dolorosamente spezzata.

È una storia disperata e violenta, troppo poco nota, drammaticamente simile a tanti accadimenti della realtà odierna, che credo valga la pena di far conoscere. L'autrice, partita da un vasto lavoro di documentazione, ha trovato, per il passaggio al romanzo, una forma molto interessante ed efficace. "Mi ero imbattuta in moltissime storie durante la mia ricerca – dice Julie Otsuka – e volevo raccontarle tutte. Capii che non mi occorreva una protagonista. Avrei raccontato la storia dal punto di vista di un intero gruppo di giovani spose."

L'io narrante è un io collettivo, un noi sfaccettato in cui si fondono tantissime vicende, un ricchissimo intreccio di episodi e di personaggi, che mantengono però ciascuno la propria individualità. Nessuna singola vita è seguita dall'inizio alla fine, pure quello che veniamo a sapere ci basta per immaginare anche il resto. Le infinite variazioni di una storia collettiva ci scorrono davanti con un ritmo intenso, una sorta di partitura musicale, accompagnate da uno sguardo lucido e oggettivo ma contemporaneamente emotivo e partecipe.

Abbiamo sperimentato una prima volta l'efficacia comunicativa di questo testo, la sua forza di racconto orale collettivo, con una lettura alla biblioteca di Monza. Con me a dar corpo e voce c'erano Elena Russo Arman e Carolina Cametti, attrici e compagne a cui sono unita da una lunga complicità di progetti e lavori affrontati insieme. E ora, finalmente, trascorsi un po' di anni ci proviamo a restituire di questo testo una messinscena più completa e tridimensionale, tentando di comunicarvi tutto lo stupore e l'emozione di questo romanzo, le sue atmosfere a volte crude, a volte dilatate in un sogno o in un ricordo. Colorate da una speranza. Animate da una fragile ma testarda vitalità.

Per questo nuovo cammino abbiamo chiesto a Elio De Capitani, appassionato spettatore del nostro primo esperimento, di imbarcarsi con noi in questo viaggio. Che sarà suddiviso in più stazioni. Quella appena passata a gennaio, le prossime a giugno e settembre, per debuttare nell'autunno 2025 alla sala Fassbinder del Teatro Elfo Puccini. Con noi ci sarà anche Paolo Turro, già nostro compagno per i video, bellissimi, de *L'Acrobata* di Laura Forti. Le luci saranno di Michele Ceglia, il suono di Gianfranco Turco, le scene di Roberta Monopoli e l'assistenza alla regia di Alessandro Frigerio. Elena Russo Arman si prenderà cura dei nostri costumi trasmigranti tra decenni e luoghi diversi, Elena Rossi li realizzerà.

A noi e a voi, spettatrici e spettatori, buon viaggio!

Cristina Crippa
Monza, 22 aprile 2025